

## IL CONVEGNO ARCHEOLOGICO IN SARDEGNA 1926

Sassari 1991, 176 pp., ill.; presentazione della ristampa attuale di Giovanni Lilliu.

AA.VV.

Continua con questo volume la pregevole operazione editoriale della Carlo Delfino di Sassari volta alla completa ristampa anastatica del grande *corpus* pubblicato nei primi decenni di questo secolo sull'argomento dell'archeologia sarda, su cui già a suo tempo portammo l'attenzione (cfr. *Rivista di Archeologia*, 1993).

Ricordiamo ancora che si trattò di decenni assolutamente fondamentali nel quadro delle ricerche isolate, sulla cui totalità regna sovrana l'imponente opera di Antonio Taramelli, peraltro già ristampata *in toto* dallo stesso editore in ben quattro sontuosi volumi, come già accennato. E anche in questo caso, trattandosi degli atti di un convegno che si svolse appunto in quegli anni gloriosi, la presenza del lavoro di Taramelli non poteva mancare: sono sue, infatti, la nota introduttiva al Convegno stesso e la prima relazione (*La ricerca archeologica in Sardegna*), che fa il punto (di allora) sullo stato generale delle ricerche nell'isola e sui risultati fino a quel punto conseguiti. Va ricordato, inoltre, che l'idea stessa di organizzare tale convegno in quell'anno, in parte a Cagliari e in parte a Sassari, scaturì dallo stesso Taramelli, forse incoraggiato dagli studiosi stranieri con i quali era in contatto, come ipotizza G. Lilliu nella presentazione dell'edizione attuale.

E si trattò in effetti del primo incontro internazionale di archeologi avvenuto nell'isola, mentre fino ad allora si era sempre discusso di archeologia sarda in altre sedi. La grande modernità dell'iniziativa voluta da Taramelli si legge anche nel carattere stesso del convegno, che fu arricchito da escursioni con sopralluoghi sul terreno in varie località di eminente interesse. Spetta dunque a Taramelli un doppio merito: dapprima quello di aver organizzato ed avviato su solide

basi scientifiche le indagini archeologiche sarde (sulle quali, almeno in parte, si fa ancora riferimento tuttora), indi quello di aver condotto per la prima volta tali ricerche su di una dimensione autenticamente internazionale.

Particolarmente significativo, a questo proposito, il raffronto con l'archeologia dell'Età del Bronzo di altri siti mediterranei (sottolineata dalla relazione di Pedro Bosch-Gimpera, *I rapporti fra le civiltà mediterranee nella fine dell'Età del Bronzo*) e in particolare con l'arcipelago delle Baleari (Josep Colominas, *Gli scavi di Majorca*).

Il numero degli apporti scientifici presentati è costituito da soli sette contributi (cinque di studiosi italiani e due di studiosi catalani), tuttavia questo non sminuisce affatto la pregnante rilevanza di tale Convegno, che definirei di portata storica, in quanto per la prima volta, forse in assoluto in campo italiano, viene data ad un convegno un'impronta multidisciplinare, anticipando dunque, con sorprendente lungimiranza, tendenze che soltanto ora si stanno affermando in maniera generalizzata. La "visione" che questo Convegno disamina, infatti, costituisce un autentico "spaccato" dell'archeologia sarda intesa nella sua dimensione più dilatata, estendendosi praticamente dalla Preistoria all'Età Bizantina, ed inserendo perciò a pieno titolo fra le scienze preistoriche, pure qui con largo anticipo, anche l'archeologia medioevale (vedi la relazione di Carlo Aru, *La Chiesa di S. Pantaleo in Dolia*).

Questo convegno del 1926, vera pietra miliare in materia, rappresenta dunque un momento importantissimo non solo per la ricerca scientifica nell'isola, ma per l'intera storia dell'archeologia in Italia.

Massimo Dall'Agnola